

Egregio Professore,

Le invio la relazione sulla disgrazia Carrel, la stessa che uscì dipoi nella Rivista del Club Alpino. Non trovo nulla di particolare ad aggiungere, per quanto riguarda la morte di Carrel e i fenomeni che la precedettero. Dirò solo che dalla partenza dalla Capanna, sino al momento in cui diede i primi segni di stanchezza, corsero circa 14 ore, durante le quali, malgrado l'immense fatica, Carrel si comportò magnificamente, come un robusto giovanotto, tanto che eravamo ben lontani da credere o pensare lontanamente a quanto avvenne. Carrel aveva del resto pochi giorni prima traversato il M. Bianco. Evidentemente la grandezza del pericolo gli ispirò uno sforzo enorme, e popolò la fusione eccitante del medesimo, le forze gli caddero improvvisamente. Morì incoercito e senza sofferenze, come sempre, vedo, avviene in circostanze analoghe.

Durante le 24 ore che durò la discesa (invece di 4 e anche meno che s'impegnano in tempi normali) e ~~durante~~ quali ~~non~~ ci fermammo che $\frac{3}{4}$ d'ora in tutto, non mangiammo affatto, solo bevemmo pochi sorbi di vino e cognac. Io del resto non sentii mai la minima necessità di mangiare, o malgrado questo mi sentivo tanto in forze, che avrei certo potuto continuare benissimo ancora parecchie ore a camminare. L'eccitazione dell'ambiente contribuiva forse molto a questo - ma anche dopo la morte di Carrel, e in tempo d'oscurità, fuori della tormenta, la cosa non cambiò. Ritorno del resto di aver fatto sovente camminare lunghi anche di 16-18 ore, soprattutto su ghiacciai, senza mangiare, senza affatiga, e stando e camminando benissimo: ciò succede a molti alpinisti, e vi hanno pure molti guide che compiono lunghi escursionisti senza quasi mangiare, forse che l'aria dei ghiacciai, e in genere l'altezza sui 4 mit. diminuisce di molto l'appetito e talora lo toglie, senza che le forze ne rimangano depresse: basta il vino per aiutare la tonicità, e se ne può talora anche fare a meno.

Il "male di montagna" è stato troppo ben descritto perché io qui aggiunga altro. Uno dei migliori nomi del male di montagna sono le difficoltà tecniche: molte volte si arriva esauriti, dopo lunghi pendii di detriti o di neve, ai piedi di una scabrosa parete di roccia - pare di non poter continuare - invece appena affrontata la roccia l'elasticità e forza muscolare risorgono, involontariamente, come per incanto. Così quando si è sorpresi dalla tormenta, o da un pericolo qualunque: è il miglior eccitante - come lo sono pure

l'aver un compagno che commini molto peggio di noi, o il dover fare una "gara d'onore" con altra carovana diretta allo stesso meta. Ogni alpinista conosce queste cose. E' sempre male abitare dei condotti "cordiali" contro il mal di montagna: meglio il procedere a piccole tappe — o tornare indietro, se proprio non si può andare avanti! Un buon alpinista, ben costituito, non deve però soffrire il mal di montagna che o per insufficiente allenamento, o per indisposizione speciale di quel giorno (il più sovente disordini gastrici).

Di loro persone non abituate alla montagna, che risentono questo male, nel suo "facies" caratteristico, a 2000 metri e anche più in basso, al punto da non poter assolutamente procedere oltre.

Queste son del resto cose note, e che lei saprà ormai meglio di me.

Seppure a sua disposizione per quanto più amore occorresse.

Stretta di mano. *Nelle cose alla sua signora, una buona*

come famiglia

P. S. Sarò a Torino fin verso il 15-17. nov.